

Droni, dopo i dazi di Trump: i titoli da monitorare oltre il rally



Le azioni dei produttori di droni americani volano a Wall Street dopo l'annuncio di nuovi dazi fino al 100% sulle importazioni. Ma il settore non è omogeneo: per comprenderne le prospettive, occorre distinguere tra pure-play specializzati e grandi produttori della difesa

- Donald Trump ha introdotto nuove tariffe sui droni importati con l'obiettivo di incoraggiarne la produzione negli Stati Uniti e ridurre la dipendenza dai fornitori stranieri
- Taccogna (Gamma Capital Markets): "Il rally registrato dopo l'annuncio dei dazi non significa infatti che tutte le società siano esposte allo stesso modo"

Donald Trump alza ancora una volta il muro dei dazi. Gli Stati Uniti hanno introdotto **nuove tariffe sui droni importati** con l'obiettivo, stando alle parole del presidente americano, di "incoraggiarne la produzione" e "ridurre la dipendenza" dai fornitori stranieri. L'imposta sarà del **100%** sui droni con peso al decollo superiore ai 25 kg, per quelli dotati di telecamere termiche, per le stazioni di ricarica e per alcuni componenti, mentre scivolerà al **25%** per quelli di dimensioni inferiori. Anche nel caso dei prodotti provenienti da Unione europea, Giappone, Liechtenstein, Corea del Sud, Svizzera e Taiwan saranno applicate tariffe del **15%**, mentre sui droni del Regno Unito sarà applicato un dazio del 10%, a condizione che tutto l'hardware, il software e la tecnologia provengano da Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord, oltre che dagli Usa. Le nuove tariffe scatteranno entro 21 giorni, mentre per i componenti non ritenuti sensibili l'entrata in vigore avverrà tra 180 giorni.

“Gli Stati Uniti hanno un problema con i droni, non in termini di capacità tecnologiche, ma in termini di capacità di aumentare la produzione”, osserva **Tom Bailey, head of research di HANetf** intercettato da *The Signal*. “Secondo alcune stime, sono in grado di produrre solo circa 100mila droni all’anno. Di conseguenza, sostenere e sviluppare la base industriale dei droni è considerato **fondamentale per la sicurezza nazionale**”. Tra le iniziative in tal senso rientrano i circa 55 miliardi di dollari di finanziamenti destinati al Defence autonomous war group del Pentagono, oltre alle notizie – ancora da confermare – secondo cui la Casa Bianca starebbe valutando la possibilità di fornire finanziamenti diretti ai produttori di droni. “L’introduzione dei dazi può essere vista come parte di questa preoccupazione”, sostiene Bailey.

Il nodo della dipendenza dalla Cina

Ma rivela anche un’altra preoccupazione: la necessità di garantire che l’espansione della produzione statunitense di droni non comporti una **dipendenza dalla tecnologia cinese**. “La [Cina](#) è infatti il principale produttore mondiale di droni commerciali e di molti dei componenti utilizzati per la loro fabbricazione”, spiega l’esperto. Il governo statunitense ha già cercato di ridurre questa dipendenza attraverso le restrizioni previste dal National defense authorization act, che limitano l’uso di droni e componenti di fabbricazione cinese nei sistemi acquistati dal Dipartimento della Difesa. “Ma la tecnologia dei droni è intrinsecamente a duplice uso: i droni commerciali e i loro componenti possono essere adattati a scopi militari, mentre un’industria civile dei droni ormai consolidata fornisce capacità produttive, catene di approvvigionamento e competenze tecniche a cui attingere in caso di emergenza nazionale”, afferma Bailey.

I produttori di droni volano a Wall Street

La reazione di Wall Street, intanto, non si è fatta attendere. Dopo l’annuncio, le azioni di alcuni produttori americani di droni hanno registrato **rialzi significativi**, con gli investitori che hanno iniziato a prezzare il possibile vantaggio competitivo derivante dalla riduzione della concorrenza estera e dall’aumento della domanda interna. Ma dietro il rally si apre una questione più ampia per gli investitori. Il settore, infatti, non è omogeneo. “Da una parte ci sono i **pure-play specializzati**, società di dimensioni più contenute, con un’esposizione molto diretta alla crescita del mercato dei droni e, di conseguenza, con un potenziale di crescita maggiore ma anche con una maggiore volatilità e un più elevato rischio operativo e finanziario”, racconta **Giuliana Taccogna, analyst di Gamma Capital Markets**.

Tra “pure-play” e grandi produttori della difesa

Dall’altra, ci sono i **grandi contractor della difesa**, che integrano i sistemi unmanned all’interno di attività più ampie e diversificate, offrendo maggiore stabilità e una minore dipendenza dall’andamento del solo mercato dei droni. “Tra i pure-play rientrano **Unusual Machines, Red Cat Holdings, AeroVironment**. Tra i grandi contractor della difesa troviamo invece **Kratos Defense, Northrop Grumman, L3Harris Technologies e Textron**”, spiega l’esperta. “La distinzione è importante anche per valutare l’impatto della nuova politica tariffaria americana”, avverte. Il rally registrato dopo l’annuncio dei dazi non significa infatti che tutte le società siano esposte allo stesso modo. “Per i pure-play il tema è soprattutto la sostituzione dei produttori stranieri e la costruzione di una filiera domestica, mentre per i grandi contractor il principale driver rimane l’aumento strutturale della spesa per la difesa e per i sistemi unmanned”, afferma Taccogna.

Il caso di Unusual Machines

Secondo l'analista, **Unusual Machines** rappresenta uno dei casi più evidenti di società beneficiaria della nuova politica industriale americana. L'azienda – che ha accolto il figlio del tycoon, Donald Trump Jr., nel proprio comitato consultivo nel novembre 2024 – produce a Orlando motori, Esc, telecamere e flight controller conformi ai requisiti del National defense authorization act e ha inserito diversi componenti nel Blue uas framework della Defense innovation unit. “La conformità a questi standard può rappresentare **una barriera competitiva**, perché consente ai produttori e ai contractor americani di utilizzare componenti compatibili con i programmi governativi. La crescita dei ricavi mostra una società ancora nelle prime fasi di espansione”, sostiene Taccogna.

Nel 2025 il **fatturato** ha raggiunto **11,2 milioni** di dollari, in crescita del 101% su base annua. A sostenere l'espansione ci sono circa **142 milioni di dollari di liquidità e l'assenza di debito**, elementi che garantiscono alla società margine finanziario per aumentare la capacità produttiva e valutare possibili acquisizioni. Inoltre, il nuovo stabilimento di 17mila piedi quadrati a Orlando dovrebbe diventare operativo entro settembre 2026. “Le prospettive di lungo periodo sono quindi particolarmente interessanti, perché è direttamente esposta al processo di costruzione di una filiera americana della componentistica per droni. Se la sostituzione dei fornitori stranieri dovesse accelerare, la società potrebbe beneficiare di una forte crescita dei volumi e dei ricavi”, dice l'analista. “Il principale elemento da monitorare sarà la capacità di **scalare rapidamente la produzione e trasformare la domanda potenziale in ordini effettivi**. Tuttavia, trattandosi di una small cap ancora nelle prime fasi di sviluppo, il titolo presenta anche i rischi tipici delle società di minori dimensioni. Dopo il forte rally del titolo, anche la valutazione rappresenta un fattore di rischio significativo”, avverte Taccogna.

Red Cat Holdings e i piccoli droni militari

Red Cat Holdings è invece una delle società maggiormente esposte alla crescita dei piccoli droni militari. La società produce il Black Widow – utilizzato nell'ambito del programma Short Range Reconnaissance (Srr) dell'U.S. Army – e il drone Hellcat. Dispone tra l'altro di un award dell'esercito americano nell'ambito del programma Srr ed è stata selezionata dalla Defense innovation unit per il Blue Uas Refresh, un'iniziativa volta ad aggiornare e ricertificare la lista di droni commerciali e componenti approvati per l'uso militare e governativo americano.

“Anche per Red Cat Holdings **le prospettive di lungo periodo sono positive**, sostenute dalla crescente domanda di piccoli droni militari e dalla progressiva sostituzione dei sistemi cinesi”, afferma l'analista. “Il possibile Srr Tranche 2 award e le consegne della variante Blue Ops 7 rappresentano importanti catalizzatori nel breve periodo”. Uno dei principali elementi da monitorare, precisa tuttavia Taccogna, è la redditività. “Il margine lordo del secondo trimestre 2026 era pari soltanto al 16,1%, a conferma di una società ancora impegnata nella fase di espansione industriale. La crescita futura dovrà quindi accompagnarsi a un **progressivo miglioramento dei margini**, possibile soprattutto attraverso l'aumento dei volumi prodotti”, sostiene l'analista.

Le prospettive per AeroVironment

AeroVironment è uno dei principali operatori americani nel settore dei droni militari e dispone del contratto sole-source per lo Switchblade dell'U.S. Army, una munizione circuitante che rappresenta una delle categorie di sistemi unmanned maggiormente valorizzate dalla guerra moderna. “Nel lungo periodo, AeroVironment presenta un profilo particolarmente solido, grazie a programmi militari già consolidati, contratti esistenti e una presenza internazionale”, dice Taccogna. “La società è quindi ben posizionata per **beneficiare dell'aumento della spesa americana per i sistemi unmanned e della crescente domanda da parte degli alleati**. Rispetto a Unusual Machines e Red Cat Holdings che sono small-cap, il profilo è meno speculativo e offre una maggiore visibilità sui

ricavi”. Il principale limite, aggiunge l’analista, è rappresentato dalla valutazione: il multiplo elevato incorpora già aspettative importanti sulla crescita futura e rende il titolo più sensibile a eventuali revisioni delle stime.

I grandi contractor della difesa

Diverso infine il caso dei grandi contractor della difesa, per i quali il tema dei droni deve essere valutato all’interno di un business molto più ampio. “**Kratos Defense** è quello con la maggiore sensibilità alla crescita dei sistemi unmanned: il segmento Unmanned Systems ha registrato una crescita dei ricavi del 36% nell’ultimo trimestre, trainata dalle consegne dei droni Valkyrie ad Airbus, mentre le stime indicano una crescita dei ricavi di circa il 30%. Il consenso degli analisti è molto positivo, ma le valutazioni elevate riflettono già aspettative di forte crescita e lasciano quindi poco spazio a eventuali delusioni”, spiega.

Secondo l’esperta, **Northrop Grumman**, con una capitalizzazione di circa 82,3 miliardi di dollari, offre invece un profilo molto più stabile grazie alla produzione di sistemi come Global Hawk e Triton e alla diversificazione del gruppo. **Textron** offre infine un’esposizione attraverso i sistemi Aerosonde e Shadow e presenta i multipli più contenuti del gruppo. “Nel complesso, questi grandi contractor offrono maggiore stabilità e visibilità rispetto ai pure-play, ma una sensibilità inferiore alla sola crescita del mercato dei droni. Tra questi, Kratos presenta il maggiore potenziale di crescita, mentre Northrop Grumman e Textron offrono un’esposizione più diversificata e meno dipendente dall’andamento del comparto unmanned”, conclude Taccogna.

I titoli per investire sui produttori di droni

Società	Performance Ytd	Performance 1 anno	Performance 5 anni
Unusual Machines	122,18%	200,00%	+908,36%
Red Cat Holdings	13,97%	13,70%	+301,54%
AeroVironment	-29,30%	-26,71%	+82,02%
Kratos Defense	-20,18%	-7,93%	+188,07%
Northrop Grumman	-2,64%	-2,50%	+57,08%
L3Harris Technologies	-8,57%	2,38%	+20,44%
Textron	0,69%	10,85%	+23,52%

Fonte: elaborazione The Signal, dati al 18 agosto 2026 • [Scaricare i dati](#) • Creato con [Datawrapper](#)